

Paesaggio architettonico, paesaggio dipinto e paesaggio archeologico nella regione italiana delle Marche: relazioni reciproche e aspetti materiali e immateriali

Stefano Gizzi

«Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare».

Questi versi di uno dei più noti poeti italiani, il marchigiano Giacomo Leopardi - composti nel 1818 e riferiti ad una altura tuttora presente nel centro storico di Recanati - esprimono, in maniera emblematica, il connubio tra immaterialità, poesia, paesaggio e luoghi percepiti e sentiti con un sottofondo di nostalgia e di malinconia che, da un lato, rimanda ai ricordi personali, dall'altra apre il pensiero verso spazi senza limiti.

Qui, lo scenario collinare, filtrato attraverso i sentimenti poetici, reso intangibile e in parte solo intuito e vagheggiato oltre la siepe, appare incommensurabile, tra limiti percettivi e fuga della mente dall'esperienza immediata dei sensi. L'immaginazione di un paesaggio ideale, o sognato, al di là di quello effettivo esistente, così liricamente espresso, ci fa immergere in un'atmosfera di sentimenti irreali, incorporei, dalla consistenza spirituale o solamente evocata. Eppure quel paesaggio esiste tuttora, in parte intatto, in parte inquinato da inopportuni interventi dell'uomo.

Partendo, appunto, da Recanati per comprendere l'intero territorio delle Marche, con i suoi centri storici immersi in ambienti che mutano continuamente (Urbino collinare,

Ascoli Piceno montuosa, Fano adagiata sul mare, Ancona assimilabile ad una repubblica marinara pur senza esserlo mai stata), la riflessione può allargarsi ai temi della «città ideale» - nata proprio ad Urbino, e da lì diffusasi nel Rinascimento in Europa - e a quello della raffigurazione pittorica dei nuclei urbani e del loro contesto naturale.

Ma il ragionamento si può ancora ampliare per includere i diversi paesaggi odierni (archeologico, architettonico, naturale, antropico), con un confronto serrato tra raffigurazioni storiche, situazione reale e prospettive future di un territorio e dei relativi nuclei urbani che si evolvono, si trasformano, si perdono e legittimamente rinascono, talvolta uguali, talvolta diversi.